

David Del Principe

L'ecogotico e i *Critical Animal Studies* in Italia: *Pinocchio* antispecista¹

L'intento di questo saggio è duplice: presentare un nuovo campo di studio, l'ecogotico, e offrire un esempio di questo approccio critico-culturale analizzando *Le avventure di Pinocchio* di Carlo Collodi². L'ecogotico, nato recentemente in Nordamerica e nel Regno Unito, ha cominciato ad assumere sempre più rilevanza anche in Italia. In effetti, da una parte l'ecogotico si fonda su contributi di studiosi italiani e di italianisti e dall'altra attinge alle stesse basi teoriche e antropologiche di un campo di studio che attualmente suscita grande interesse in Italia: i *Critical Animal Studies* (CAS). L'esordio italiano dell'ecogotico ha inoltre un effetto secondario, ossia quello di favorire il rilancio del gotico italiano, di deterritorializzare e sprovincializzare un genere, *il romanzo nero* che, nonostante la sua tradizione nell'ambito della letteratura moderna, è ancora trascurato dai critici italiani e da un discorso critico transnazionale³.

L'ecogotico, che si prefigge l'esplorazione della natura, dell'ambiente e dell'animale non umano nella letteratura e nella cultura gotiche, si avvale di una varietà di approcci metodologici e teorici⁴. L'approccio fondamentale, sviluppatosi nel contesto dell'ecofemminismo, dei CAS e dei *Peace Studies*, è quello non-antropocentrico e antispecista, approccio che mette

1 Una versione di questo saggio è stato pubblicato in «Studi italiani» (vol. XXVII, n. 2, 2015) con il titolo «L'Ecogotico transatlantico e una lettura di *Le avventure di Pinocchio* di Carlo Collodi».

2 Cfr. Carlo Collodi, *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*, R. Bemporad & Figlio Editori, Firenze 1902.

3 Il cosiddetto “romanzo nero”, poco noto oltre i confini italiani, è generalmente identificato con le opere degli “scapigliati”, di autori quali Clelio Arrighi, Emilio Praga, Ugo Igino Tarchetti, Camillo e Arrigo Boito e Carlo Dossi, attivi nell'Italia del nord tra il 1860 e il 1900, che si occuparono di temi tipicamente gotici, quali il fantastico, il realismo grottesco, la ribellione sessuale, lo sdoppiamento della personalità, la crisi d'identità e la feticizzazione della morte. Nonostante il ricchissimo patrimonio artistico e letterario – spesso di stampo anticonformistico e teso a sprovincializzare la cultura post-unitaria, gli scapigliati hanno avuto scarso successo critico. Tuttavia, le loro opere sono recentemente diventate oggetto di una notevole ripresa di interesse che ha prodotto opere critiche e traduzioni.

4 Seguendo il modello dei CAS, in questo saggio distingo fra “animali umani” e “animali non umani” per sottolineare l'animalità dei primi, e fra “umani” e “non umani”, assegnando a quest'ultimo termine il duplice significato di animali e mostri non umani.

in discussione i confini convenzionali tra le specie al fine di ripensare i rapporti fra gli animali umani, quelli non umani e la mostruosità. Se l'ecofemminismo si oppone all'oppressione sia delle donne che della natura e degli animali, individuando i nessi che corrono fra la femminilizzazione degli animali e l'animalizzazione delle donne, l'ecogotico si fonda sul parallelo fra la mostrificazione degli animali e l'animalizzazione dei mostri⁵. In quest'ottica, il cosiddetto "animale da reddito", inteso come il non umano fatto nascere negli allevamenti industriali al fine di essere ucciso per il consumo umano, richiama la figura del mostro, realizzando uno stato concepibile come *inumano*, uno stato cioè in cui il non umano consumato diventa dentro di noi un "morto vivente", ridotto a uno stato esistenziale a metà fra la vita e la morte e relegato ai margini della società.

L'ecogotico attinge a un soggetto della letteratura gotico-romantica già familiare – la natura – a cui conferisce uno slancio moderno, attribuendole un valore attivo nei termini di "ambiente". Seppure nasca dalla tradizione gotica letteraria e culturale, l'ecogotico affianca al suo indirizzo critico un interesse per le questioni sociali ed ecologiche di attualità affrontando, ad esempio, il consumo di carne e il benessere dei non umani e culminando in una prassi che l'ecocritica Iovino definisce «strategia di sopravvivenza»: l'ambiente è destinato a «diventa[re] sempre più un *issue* che non un genere letterario»⁶. Nel mondo attuale, la distruzione ambientale e la crisi ecologica hanno raggiunto ogni angolo del pianeta, minacciando un'apocalisse più reale che fantastica e obbligando gli studiosi ad esercitare una funzione militante, trasferendo l'indagine sulla natura e sull'ambiente dall'ambito del pensiero a quello dell'azione. È questo il sentimento che Iovino porta in primo piano quando ci ricorda che l'ecocritica è sede di una prassi in cui «le istanze della critica letteraria convergono e si condensano con quelle dell'etica ambientale, degli studi sociali ed economici, delle scienze naturali», diventando «un discorso aperto [...] a cavallo tra ermeneutica e attivismo»⁷.

Questa presa di posizione, che promuove uno scambio tra letteratura, cultura, ecologia e attivismo, viene sostenuta anche dai CAS con cui, come

5 Cfr. il lavoro pionieristico di Carol J. Adams, *The Sexual Politics of Meat: A Feminist-Vegetarian Critical Theory*, Continuum, New York 1990, che esamina, nella cultura contemporanea, lo sfruttamento sessuale delle donne e degli animali, ossia l'animalizzazione delle donne e la sessualizzazione degli animali.

6 Serenella Iovino, *Ecologia letteraria: Una strategia di sopravvivenza*, Edizioni Ambiente, Milano 2006, p. 18. Il libro di Iovino, situato al confine tra ecologia e critica letteraria, rappresenta la prima pubblicazione in Italia che, partendo da uno studio dell'*ecocriticism* statunitense degli anni '90, propone la letteratura come lente d'interpretazione delle questioni ecologiche del presente.

7 *Ibidem*, p. 19.

detto, l'ecogotico condivide i fondamenti teorici⁸. Informati da un impegno militante e da un «umanesimo non antropocentrico», i CAS propongono una visione del mondo non antropocentrica e antispecista che indirizza la sua ricerca e le sue prassi verso l'uguaglianza tra specie, che vanno ripensate, secondo un modello darwiniano centrale anche nell'ecogotico e negli studi sulla mostruosità, come animali umani e non umani⁹. Seguendo l'esempio dell'ecofemminismo, un approccio che afferma l'inseparabilità dell'oppressione delle donne da quella della natura, i CAS sostengono che l'oppressione animale è una questione contemporanea etico-sociale della massima importanza, proponendola come modello per docenti e studiosi universitari per un'attività critica maggiormente *engagé*. A testimonianza del radicamento dei principi critici nell'attivismo, Glasser e Roy ritengono che docenti e studiosi universitari, in quanto produttori di sapere e intellettuali in posizione di privilegio, dovrebbero assumere anche il ruolo di attivisti, impegnandosi direttamente nelle questioni sociali e denunciando ogni forma di ineguaglianza¹⁰. È a questo nuovo orizzonte, costituito dai CAS e dall'antispecismo, che l'ecogotico si rivolge.

Quanto all'impegno teorico intorno alla questione animale, l'Italia è giunta ad occupare un posto di particolare rilievo, diventando un modello di ricerca per i campi della bioetica, della biopolitica, del postumanismo e dell'antispecismo. Questo filone filosofico, che prende spunto dal lavoro di Derrida sulla questione animale, si sviluppa in Italia come liberazionismo, antispecismo e studi ecocritici¹¹. Tra le teorie di pensatori italiani che hanno contribuito a dar forma all'analisi della questione animale, a cui la nozione ecogotica di specie – l'interrogazione dell'umano, del non umano (animale e mostro) e del transumano o postumano – è debitrice, vi sono quelle di Marchesini sulle «alterità non umane», sull'identità postumanista e sull'«antropodecentrismo», rivolte a occuparsi della «grave crisi ecologica

8 In Nordamerica si è consolidato il campo dei CAS, che si distingue nettamente da quelli degli *Animal Studies* e degli *Human-Animal Studies*. Per una discussione delle diverse impostazioni di questi campi, cfr. Anthony J. Nocella II, John Sorenson, Kim Socha e Atsuko Matsuoka, *Defining Critical Animal Studies: An Intersectional Social Justice Approach for Liberation*, Peter Lang, New York 2014, pp. XIX-XXXVI, e Nik Taylor e Richard Twine, *The Rise of Critical Animal Studies*, Routledge, New York 2014, pp. 1-15.

9 S. Iovino, *Ecologia letteraria*, cit., p. 21.

10 Cfr. Carol Glasser e Arpan Roy, «Ivory Trap: Bridging the Gap between Activism and the Academy», in *Defining Critical Animal Studies*, cit., pp. 90. «Gli accademici dovrebbero approfittare dei loro posti accademici per impegnarsi nei problemi sociali d'attualità a scopo di migliorare la società. Inoltre, la ricerca dovrebbe sviluppare un'etica emancipatoria, opponendosi intenzionalmente allo sfruttamento e all'ineguaglianza e promuovendo invece la liberazione». Salvo *Pinocchio*, le traduzioni in italiano sono mie.

11 Cfr., ad es., Jacques Derrida, *L'animale che dunque sono*, trad. it. di M. Zannini, Jaca Book, Milano 2006.

in atto» e quella della «nuda vita» di Agamben¹². Di particolare rilevanza è inoltre il contributo di teorici antispecicisti quali Filippi e Trasatti, autori e curatori di influenti pubblicazioni sull'etica animale nell'ambito della filosofia e della biopolitica, tra le quali la raccolta di saggi *Nell'albergo di Adamo* e i volumi *Crimini in tempo di pace* e *L'invenzione della specie*, oltre che membri di due realtà antispeciciste con finalità di ricerca e attivismo, la rivista di critica antispecicista «Liberazioni» e l'associazione «Oltre la specie». È da sottolineare che nello stesso clima nasce anche un ricco scambio intellettuale che ha permesso di pubblicare in italiano importanti opere critiche di studiosi ecocritici statunitensi, quali quelli di Adams sul genocidio non umano, «La guerra sulla compassione», e quello di Calarco, *Zoografie: La questione dell'animale da Heidegger a Derrida*¹³.

Nell'ambito della recente proliferazione di opere su soggetti ecocritici, due recenti pubblicazioni nel campo dell'ecogotico sono degne di nota. La prima è il volume *Ecogothic*, una raccolta di saggi a cura di Hughes e Smith, in cui gli autori esplorano la tematica della natura nella letteratura e nella cultura gotiche nei termini di questione sociale e, più in particolare, come riflessione intorno all'attuale crisi ambientale¹⁴. La seconda pubblicazione è il numero speciale della rivista «Gothic Studies» dal titolo *The EcoGothic in the Long Nineteenth Century* curata da chi scrive, che segna due novità¹⁵. È la prima opera che presenta saggi critici in inglese sul gotico italiano insieme a saggi sul gotico inglese e irlandese, in tal modo inscrevendo il romanzo nero italiano nel contesto europeo e transnazionale e deterritorializzandolo sia linguisticamente che contenutisticamente. Inoltre, questo numero della rivista rappresenta la prima pubblicazione nell'ambito del gotico a dare visibilità critica alla convergenza fra argomenti derivati dall'antispecicismo e dalla questione animale e argomenti gotici sulla mostruosità. Individuando episodi di ecofobia attribuibili all'esangue rapporto umano con i non umani, gli autori assumono una postura non-

12 Roberto Marchesini, «Alterità non umane», in Massimo Filippi e Filippo Trasatti (a cura di), *Nell'albergo di Adamo. Gli animali, la questione animale e la filosofia*, Mimesis, Milano-Udine 2010, pp. 63-82; Giorgio Agamben, *L'aperto. L'uomo e l'animale*, Bollati Boringhieri, Torino 2002; Massimo Filippi e Filippo Trasatti, *Crimini in tempo di pace: la questione animale e l'ideologia del dominio*, Elèuthera, Milano 2013 e M. Filippi, *L'invenzione della specie. Sovvertire la norma, divenire mostri*, ombre corte, Verona 2016.

13 C. J. Adams, «La guerra sulla compassione», in M. Filippi e F. Trasatti (a cura di), *Nell'albergo di Adamo*, cit. pp. XX-XX e Matthew Calarco, *Zoografie. La questione dell'animale da Heidegger a Derrida*, trad. it. di M. Filippi e F. Trasatti, Mimesis, Milano-Udine 2012.

14 Andrea Smith e William Hughes, *Ecogothic: International Gothic*, Manchester University Press, Manchester 2013.

15 David Del Principe (a cura di), *The EcoGothic in the Long Nineteenth Century*, «Gothic Studies», vol. 16, n. 1, 2014.

antropocentrica al fine di ripensare i ruoli svolti dalle specie, dai non umani e dall'ambiente nella costruzione della mostruosità, dell'alterità e della soggettività. Con una base critica che si estende dall'ecofemminismo alle teorie antispeciciste, dagli studi sull'ambiente al postumanismo, il volume intende offrire una nuova visione del corpo gotico – non umano, transumano, postumano o ibrido – attraverso una lente critica non antropocentrica e più inclusiva, riproponendolo come fulcro semantico per questioni di identità relative all'ambiente e alla specie. Le opere trattate, che godono di una notevole fama ma che non sono mai state discusse in un contesto transnazionale, mettono in primo piano un'incalzante spinta apocalittica, che viene esaminata mediante un raffronto tra la società industriale e quella post-industriale. Questo raffronto evidenzia come tale spinta, pur sorgendo al tempo dell'industrializzazione ottocentesca, riaffiori oggi con tratti distintivi marcati dall'orrore che caratterizza il trattamento umano dei non umani e da una teoria della mostruosità che assegna un valore critico-interpretativo alla soggettività non umana¹⁶. Se il gotico verte sull'idea che i mostri siamo noi – in altre parole, che i mostri nascono dalla nostra psiche –, l'idea centrale dell'ecogotico è che i mostri siamo ciò che o *chi* mangiamo, cioè che i mostri sono materialmente dentro di noi. Chi avanza questa tesi in un'epoca di prevalente distruzione ambientale si confronta con i danni impressionanti provocati dall'industria della carne e dall'allevamento. Pertanto, così facendo, ci si pone all'incrocio tra critica e prassi, ermeneutica e attivismo, incrocio dove la mostruosità si intreccia ineluttabilmente con questioni d'attualità quali il carnivorismo, la sperimentazione sugli animali e lo specismo. Nell'ambito degli studi ecogotici questa tensione si manifesta nella destabilizzazione della nozione di «carne» e nell'affermazione della soggettività non umana, destabilizzazione che, ad esempio, amplia la discussione del consumo cannibalistico di carne *umana* dei vampiri a quello carnivoristico di carne *non umana*.

Una testimonianza della fecondità dell'approccio ecogotico è offerta dalla mia analisi de *Le avventure di «Pinocchio»* di Collodi, in cui il burattino, come una figura mostruosa la cui nascita evoca l'atto della macellazione degli animali, dà luogo ad allegorie del consumo istituzionalizzato di carne nella società (post-)industriale¹⁷. Basandomi sull'aspetto transpecifico del

16 Al proposito, cfr., ad es., Jeffrey Jerome Cohen, *Monster Theory: Reading Culture*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1996, pp. 3-25, che non considera la soggettività non umana nella teorizzazione, per altro illuminante, delle sette tesi che propone sui mostri.

17 Cfr. Massimo Montanari, *La fame e l'abbondanza. Storia dell'alimentazione in Europa*, Laterza, Roma-Bari 1993, in cui l'autore, discutendo le abitudini alimentari dell'Europa industriale dell'Ottocento, osserva che «il cambiamento più importante [...] era quantitativo:

burattino, avanza la teoria dell'*inumano*, secondo cui il non umano consumato dentro di noi è il *locus* per la produzione della mostruosità e il corpo umano è riconcepito come luogo di sepoltura di «morti viventi»¹⁸.

A ben guardare, il burattino di Collodi esibisce le qualità di un essere transumano. Fatto di legno, Pinocchio è un mutante arboreo-umano che nasce dai colpi d'ascia di Mastro Ciliegia; questo lo pone in uno stato di sospensione fra la vita e la morte, stato che evoca l'atto crudele e violento della macellazione degli animali, mettendo in discussione le distinzioni tra specie. Il burattino mostra inoltre una resistenza sul piano nutrizionale, resistenza che segnala la presenza di un consumo interspecifico, riflettendo il divario tra gli umani e non umani causato dalla mercificazione della carne e dalla meccanizzazione della produzione alimentare¹⁹. Pinocchio, infatti, si pone al fondo della catena alimentare. Mangia lo zucchero, le vecce, un confetto, il cavolfiore, la paglia e il fieno, oppure si rifiuta di mangiare, ad esempio, quando gli viene data una noce e del pane, adottando in tal modo un regime alimentare contrario all'ideologia dominante del carnivorismo dell'epoca. Questa tensione si manifesta nella tematica del consumo e, in particolare, nella dialettica fra «il non mangiare e il non essere mangiato»²⁰.

i cereali, per la prima volta dopo tanti secoli, videro ridimensionato il loro ruolo alimentare, mentre gli altri consumi cominciarono lentamente a crescere: in primo luogo quelli carnei» (pp. 190-191). Chris Otter afferma che il consumo inglese di carne «aumentò da circa 80 libbre a persona negli anni '40 del XIX secolo a circa 132 libbre a persona all'inizio del XX secolo» («Civilizing Slaughter: The Development of the British Public Abattoir, 1850-1910», in Paula Young Lee (a cura di), *Meat, Modernity, and the Rise of the Slaughterhouse*, University of New Hampshire Press, Durham 2008, p. 89).

18 Al proposito, cfr. i miei due contributi nel campo dell'ecogotico: il primo che esplora la nozione del «pasto mostruoso» in *Frankenstein* di Mary Shelley, ne *Le avventure di Pinocchio* di Carlo Collodi, in *Dracula* di Bram Stoker e in *Fosca* di Ugo Igino Tarchetti («The Monstrous Meal: Flesh Consumption and Resistance in the European Gothic», in *Thinking Italian Animals*, Palgrave Macmillan, New York 2014, pp. 179-196), e il secondo, «(M)eating Dracula. Cibo e morte nel romanzo di Bram Stoker» in «Liberazioni», n. 23, 2016, pp. 4-21, che propone un approccio non-antropocentrico e *inumano* a *Dracula*.

19 La teoria alimentare ottocentesca ribadisce con forza il dominio degli umani sugli animali al fine di legittimare pratiche come la macellazione istituzionalizzata degli animali e la moderna creazione dell'"animale da reddito".

20 Al proposito, cfr. il mio «Pinocchio and the Gothic», in Michael Scherberg (a cura di), *Approaches to Teaching Collodi's Pinocchio and Its Adaptations*, Modern Language Association of America, New York 2006, pp. 21-27. Per ulteriori approfondimenti sul tema del consumo, cfr. Concetta D'Angeli, «Pinocchio, incontro di moralismo e fantasia. Contributi per una lettura», in «Studi Collodiani, Atti del I Convegno Internazionale», Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, Pescia 1974, pp. 162-163; e Gérard Genot, «Le Corps de Pinocchio», ivi, p. 307, in cui l'autore ritiene che si possa tracciare un quadro completo dell'opera di Collodi partendo dalla tematica dell'alimentazione e dalla dialettica fra mangiare e essere mangiato: «Si potrebbe quasi schematizzare tutto il racconto servendosi degli alimenti, omologando l'euforia e la disforia in base all'opposizione fra "mangiare/essere mangiato"».

La nascita abnorme e la mutabilità del burattino evocano inoltre un'altra figura ibrida di matrice riproduttiva matrofobica, quella della creatura di Mary Shelley. Questo raffronto fa di Geppetto, e del suo desiderio positivistico di creare la vita a partire da una fonte non umana, l'erede italiano di Victor Frankenstein. Il burattino, un non umano intagliato da un pezzo di legno anonimo e inanimato in un atto doloroso e violento che, come dice allusivamente Mastro Ciliegia, potrebbe contenere «nascosto dentro qualcuno»²¹, ritrae in modo suggestivo l'atto di annullamento che subisce l'animale quando viene macellato. La sua discendenza, lo stato iniziale fra l'essere vivo e l'essere morto, il passato sottaciuto e la materializzazione a colpi d'ascia fanno subire al corpo di Pinocchio un'elisione sineddochica simile a quella che subisce il corpo di un animale quando è ridotto a carne. La nascita di Pinocchio evoca l'atto di macellazione di un animale ma in ordine inverso. Se un animale macellato è un essere vivente trasformato in un pezzo di carne morta e senza identità, Pinocchio è un pezzo di legno (mezzo) morto e senza identità che si rimette in vita grazie ad un atto brutale e violento che appunto ricorda la macellazione degli animali. E se gli animali sono smembrati per essere resi adatti al consumo umano, Pinocchio è un non umano che viene riassembleto, reincorporato e reincarnato, per essere reso utile agli umani. Così intesa, l'ossessione di Geppetto e di Frankenstein di creare la vita umana a partire da fonti non umane opera come sistema di superamento di due paure parallele, quella dell'alterità di specie – di tutto ciò che è non umano – e quella atavica dell'unicità di specie, messa in crisi dall'identità transpecifica di Pinocchio.

L'intaglio violento di un corpo non umano, privo di vita, senza identità e *sfigurato* che è destinato, come la carne digerita, a trasformarsi in forma umana, assegna a Geppetto e a Mastro Ciliegia il ruolo allegorico di macellai e a Pinocchio quello di un pezzo di legno-carne *ri-figurato*. In questo clima di violenza, la nascita di Pinocchio, come quella della creatura di Shelley, assume una connotazione mostruosa, dando luogo a uno stato di vendetta umana e di fame continua. Mentre nell'atto reale della macellazione la voce dell'animale è fatta scomparire, l'atto di intagliare il burattino ristabilisce, anche se mitigato dalla presenza del fantastico, la soggettività del burattino e la voce non umana, conferendogli al contempo uno spirito di opposizione e di vendetta rivolto contro i suoi aggressori umani:

Detto fatto, prese subito l'ascia arrotata per cominciare a levargli la scorza e a digrossarlo; ma quando fu lì per lasciare andare la prima asciata, rimase

21 C. Collodi, *Le avventure di Pinocchio*, cit., p. 8.

col braccio sospeso in aria, perché senti una vocina sottile sottile, che disse raccomandandosi: «Non mi picchiar tanto forte!» [...]. E riprese l'ascia in mano, tirò giù un solennissimo colpo sul pezzo di legno. «Ohi! Tu m'hai fatto male!», gridò rammaricandosi la solita vocina²².

L'uso violento dell'ascia per dare alla luce il burattino, nell'evocare sia il coltello del macellaio che il forcipe dell'ostetrico, conferisce a Mastro Ciliegia il duplice ruolo simbolico di macellaio e di levatrice maschile. Il parto del burattino viene così vissuto da Mastro Ciliegia come un atto di consumo o di macellazione del «figlio» che gli causa un trauma:

Mastro Ciliegia restò di stucco, cogli occhi fuori del capo per la paura, colla bocca spalancata [...]. Il suo viso pareva trasfigurato, e perfino la punta del naso, di paonazza come era quasi sempre, gli era diventata turchina dalla gran paura²³.

Nel raffigurare il parto del burattino come atto di macellazione, *Pinocchio* stabilisce una gerarchia basata sulla specie che, come fa notare Henderson a proposito dell'ostetricia, si presta a immagini antropocentriche relative al consumo di carne:

Se la carne umana somiglia alla carne degli animali nei testi [medici] del tardo Settecento [...] è perché gli uomini, disposti di natura all'uso degli strumenti, hanno imposto su un settore tradizionalmente femminile le loro tendenze a segare e tagliare²⁴.

La natura ibrida del burattino, inquadrata nei primi episodi nella forma allegorica della macellazione, diventa sempre più evidente nei capitoli successivi, ad esempio, nel XXXIV, in cui Pinocchio si trova in uno stato liminale e transpecifico, ai confini tra burattino, asino e pesce:

Del resto, dovete sapere che quando i pesci ebbero finito di mangiarmi tutta quella buccia asinina, che mi copriva dalla testa ai piedi, arrivarono, com'è naturale, all'osso [...], o per dir meglio, arrivarono al legno, perché, come vedete, io son fatto di legno durissimo [...], quei pesci ghiottoni si accorsero

22 *Ibidem*, pp. 82 e 84.

23 *Ibidem*, pp. 84 e 86.

24 Andrea Henderson, «Doll-Machines and Butcher-Shop Meat: Models of Childbirth in the Early Stages of Industrial Capitalism», in «Genders», n. 12, 1991, p. 113.

subito che il legno non era ciccia per i loro denti [...]. Ed eccovi raccontato come qualmente voi, tirando su la fune, avete trovato un burattino vivo, invece d'un ciuchino morto²⁵.

In questo episodio, ricco di allusioni carnali, si intrecciano la tensione alimentare con quella del corpo transpecifico del burattino – posto ai confini tra i mammiferi e i regni vegetali, animale e umano –, una tematica complessa che nasce dal vivido interesse di Collodi per il pensiero evoluzionistico e alimentare, in particolare dei ruoli svolti dalle piante, dagli animali e dagli umani nel ciclo del consumo e nella dialettica del (non) mangiare/essere mangiato²⁶. La medesima tensione si riflette anche nella reazione «inorridita» e *inumana* dell'acquirente di fronte al consumo interspecifico del corpo di Pinocchio, fatto di parti di animali (asino), vegetali (legno) e carne umana, che lo spinge a «non assaggiar più carne di pesce» per paura di «aprire una triglia o un nasello fritto e di trovargli in corpo una coda di ciuco»²⁷. Il consumatore non vuole sapere ciò che o *chi* mangia, non vuole *ri*-conoscere il proprio cibo come precedentemente vivente, momento questo che indica una crisi carnale che offre uno scorcio del divario crescente tra le specie in una società fondata sull'istituzionalizzazione della produzione alimentare.

In conclusione, *Pinocchio* sottolinea, attraverso il consumo e il mutamento del corpo ibrido del burattino, il labile rapporto tra umani e non umani e mette in discussione le nozioni convenzionali di carne e di specie. Interrogandosi sulla realtà di un corpo destinato al consumo umano, l'opera di Collodi propone una riflessione sul consumo di carne non umana, il cannibalismo, e su quello di carne umana, il cannibalismo, situando entrambi pericolosamente vicini lungo la catena alimentare.

25 C. Collodi, *Le avventure di Pinocchio*, cit., p. 257.

26 Sull'importanza fisiologica del mangiare e del ciclo di consumo nelle opere di Collodi, cfr. il racconto *Pane e libri*, in cui l'autore si scaglia contro un ordine sociale che sottovaluta il ruolo del nutrimento nella formazione del corpo sociale: «Finora abbiamo pensato più al cervello che allo stomaco delle classi bisognose e sofferenti. Pensiamo ora un po' più allo stomaco, e vediamo se per caso il sentimento della dignità umana non entrasse meglio nel sangue a forza di pane, che nel cervello a forza d'istruzione obbligatoria e di libri» (in *Note Gaie*, R. Bemporad & Figlio, Firenze 1893, pp. 189-190), e il racconto *I rondoni e le mosche*, in cui osserva: «Ognuno, caro mio, in questo mondo fa la parte che deve fare. C'è chi nasce per mangiare..., e chi nasce per essere mangiato [...]. Se non ci fossero le mosche, di che cosa camperebbero i poveri rondoni?» (in *Macchiette*, Gaetano Brigola, Milano 1880, p. 50). A proposito delle osservazioni di Collodi sulla fame e il ciclo fagico della vita, cfr. anche Gino Raya, «Collodi Prefamista», in *Studi Collodiani*, cit., pp. 503-511.

27 C. Collodi, *Le avventure di Pinocchio*, cit., p. 257.